Lâ€™esperimento islandese: una ricetta su cui riflettere

Descrizione

La trasformazione del mondo del lavoro impone uno scarto culturale da parte di tutti gli addetti ai lavori.

La tecnologia, soprattutto negli ultimi due decenni, ha indebolito la corrispondenza automatica tra lo stimolo economico pubblico e i livelli occupazionali.

default watermark

In un contesto industriale in cui lo sviluppo tech assume sempre di piÃ¹ un ruolo decisivo sulla produttivitÃ aziendale, lo stimolo dello Stato puÃ² avere un impatto inferiore sulla crescita e sullâ€™occupazione, dando vita quindi ad un aumento del debito pubblico senza alcuna sicurezza di creazione di valore occupazionale nel sistema.

Le teorie di Keynes, tornate di grande attualitÃ sia durante che dopo la crisi del 2008, sia nellâ€™attuale crisi economica connessa alla pandemia, devono essere rimeditate.

Non replicate bovinamente!

Lâ€™aumento di spesa pubblica, anche â€œbuonaâ€•, anche di investimento, non Ã¨ detto che, di per sÃ©, scateni, come durante il New Deal rooseveltiano, creazione di valore occupazionale.

Per questo, dicevamo allâ€™inizio, non basta tirar fuori dai cassetti le vecchie teorie keynesiane, bisogna fare di piÃ¹.

Approcciare il problema con nuovi paradigmi, con nuovi strumenti, modificando proprio lâ€™approccio tradizionale novecentesco.

Per questo motivo, scriveva in questi giorni su Repubblica, Carlo Bastasin â€œ*Il silenzio delle imprese sul loro impegno ad investire e la concentrazione dei sindacati sui risarcimenti, sono segnali preoccupanti, cosÃ¬ come i modesti interventi del piano italiano sulla struttura del capitalismoâ€•.*

Bastasin elenca â€œei tappiâ€• esistenti per cambiare veramente registro sulle regole del gioco nel mondo del lavoro: *(i) il cambiamento* â€œ*nella gestione delle reti di servizi Ã¨ impervio a causa degli interessi che si intrecciano;* (ii) *in altri casi si preferisce mantenere in vita centinaia di imprese in amministrazione straordinaria, anzichÃ© aprire alla concorrenza; (iii) la partecipazione pubblica nelle imprese evita inoltre di affrontare il problema della contrattazione decentrata, ma cosÃ¬ si frena una*

migliore allocazione e lâ€™aumento della produttivitÃ â€•.

Accanto ad un nuovo approccio alle politiche attive sul lavoro, di cui abbiamo diffusamente parlato nelle prime tre puntate di questa inchiesta, sul â€œlavoro che cambiaâ€• bisogna sperimentare di piÃ¹ e meglio nuovi modelli organizzativi e salariali.

Un segnale che qualcuno ci sta giÃ non solo pensando ma agendo, ci arriva, pensate un poâ€™, dalla piccola Islanda.

Un paese che dopo un fallimento vero e proprio, ha saputo cambiare registro, mentalitÃ e cultura e oggi sta vivendo un periodo di grande fibrillazione innovativa e visionaria.

La ricetta islandese prevede unâ€™ora in meno al giorno con salari invariati e produttivitÃ in aumento.

Come?

State a sentire.

In questi giorni Ã¨ stato pubblicato il rapporto finale su un esperimento che il governo islandese ha voluto provare attraverso alcuni gruppi di dipendenti pubblici dellâ€™isola.

default watermark

Il documento elenca tutti i vantaggi collaterali di una ricetta che ha previsto, come detto, una riduzione dellâ€™orario di lavoro e che ha portato come conseguenza ad una maggior produttivitÃ .

La piccola rivoluzione industriale islandese Ã¨ iniziata nel 2015 quando dopo una lunga e conflittuale concertazione con i sindacati, il Comune di Reykjavik ha deciso di cambiare schema.

Di provare a concedere unâ€™ora di tempo libero in piÃ¹ al giorno ai suoi dipendenti senza toccare lâ€™ammontare dello stipendio.

Lâ€™impegno del Comune Ã¨ stato quello di cercare con una riorganizzazione dei flussi di produzione di non perdere competitivitÃ e garantire, nello stesso tempo agli islandesi lo stesso ottimo livello qualitativo dei servizi pubblici a cui i cittadini erano abituati.

Nel rapporto finale, si spiega che il vero problema Ã¨ stato spezzare la routine e â€œ*reinventare ritmi e riti cui eravamo abituati da anniâ€¦ Sono state accorciate le riunioni grazie al lavoro preparatorio via email; sono state eliminate le sovrapposizioni; sforbiciate le mansioni inutili e ridondantiâ€•.*

In questi sei anni di sperimentazione, le â€œcavieâ€• si sono moltiplicate includendo diversi settori del mondo pubblico della piccola isola dellâ€™Artico.

Le 35 ore sono diventate la norma anche allâ€™ufficio immigrazione nazionale, al centro di protezione allâ€™infanzia, negli asili, nelle scuole, nei musei.

Alla fine del 2018, lâ€™1% degli occupati era coinvolto nellâ€™esperimento.

Leggendo i risultati qualitativi provenienti da questo laboratorio di una nuova forma e modalitÃ del lavoro subordinato, i ricercatori non hanno potuto nascondere la loro sorpresa e soddisfazione: non solo le cose funzionavano bene, ma in diversi uffici la produttivitÃ era cresciuta senza aumentare gli

straordinari.

Tutto ciÃ² senza contare i vantaggi collaterali che si leggono nel report finale: â€œ*PiÃ¹ tempo per i figli, un aiuto per i genitori single, piÃ¹ spazio per lâ€™esercizio fisico, netta riduzione dei casi di stress, piÃ¹ equilibrio uomo-donna nei lavori di casaâ€•.*

Il prossimo possibile traguardo che, quasi sorridendo, si sono posti i promotori di questa ricetta islandese Ã¨ **la settimana lavorativa di quattro giorni**!

Sembra un sogno, quasi velleitario: i risultati ottenuti inÂ Islanda, perÃ², ci obbligano a non sottovalutare la virtuositÃ di questo esperimento.

Riccardo Rossotto

CATEGORY

1. AttualitÃ

POST TAG

1. blog

Categoria

1. AttualitÃ

default watermark

Tag

1. blog

Data di creazione
17/08/2021
Autore
riccardo-rossotto